



## La campagna elettorale

# Bossi giura contro Roma

## «Ma dovrò fare il ministro»

**Il Senatur a Pontida: «Vinceremo e sarà federalismo. I centristi? Vogliono tornare con noi. Sibio mi costringe a entrare nella squadra di governo»**

■ **dall'inizio a Pontida (Bg)**  
**MATTEO PANDINI**

La scena si consuma nell'abbazia di Pontida. Umberto Bossi, accompagnato da una decina di fedelissimi, si rivolge all'ex parlamentare Enzo Ermilio Bosso. Quello diventato famoso per aver sferrato un calcio nel sedere a Vittorio Sgarbi. «Io faresti il ministro dell'Interno?». L'enorme leghista tentino, stretto nella camicia verde d'ordinanza, ridaacchia e risponde: «Sì, mi basterebbero un paio d'anni. Facciamo tre al massimo. Però farei il ministro dell'Interno da leghista vero...». Tradotto: pugno di ferro e tolleranza zero. Il Senatur replica: «Sì, così finiamo in galera tutte due...». È la tarda mattinata. Nel comune in provincia di Bergamo il capo del Carroccio ha appena assistito al giuramento dei suoi candidati in vista delle Politiche. Un rappresentante per ogni regione del Nord ha ripetuto una formula, leggendola nel proprio dialetto, assicurando fedeltà alla causa. Dal palco, Bossi aveva ringraziato: «Attaccheremo. Siamo pronti per sferrare il colpo mortale per il centralismo canaglia romano e italiano». Poi si è recato all'interno dell'abbazia, dove si è consumato il sparietto con Bosso. Una volta terminata la visita, l'Umberto torna a sparare mortaretti. Anche all'indirizzo di Pier Ferdinando Casini, che «alla fine tornerà nel centrodestra perché «ha nostalgia» dei vecchi alleati. Nel mirino di Bossi, però, c'è soprattutto il leader del Pdl Walter Veltroni: «Lui è una novità: per la prima volta abbiamo uno che lavorava a Cinecittà che si propone come presidente del consiglio. E poi: «Lui è il vecchio, non il nuovo. In campagna elettorale ha fatto quello che poteva fare. È il sindaco di Roma che viene al nord a chiedere i voti. È una missione impossibile perché qui i voti non li prende». Nel primo consiglio dei ministri, annuncia Bossi, «faremo il federalismo fiscale. Parte dei soldi devono restare sul territorio che li ha prodotti. Altrimenti bisogna andare a Roma per elemosinare anche gli spiccioli per fare le strade». Il leader padano è sicuro di vincere «a meno che non badesse», perché «la gente chiede libertà, federalismo e riforme, non si fida più degli altri, ma solo della Lega e della nostra coalizione».

### «MALPENSA VIVRA»

Il nuovo esecutivo dovrà maneggiare una patata bollente come l'*affaire* Malpensa-Alitalia. Bossi la pensa così: «Berlusconi è capace di fare anche i miracoli e per questo credo riuscirà a salvare anche Alitalia e Malpensa». Sì, insiste Bossi, alla fine «Malpensa vivrà». Si tratta solo di riempire il tempo tra l'uscita di Alitalia e l'ingresso di un nuovo vettore. Massima fiducia alla cordata di cui parla Berlusconi: «Di sicuro c'è che quando ci sono dei soldi da guardare gli imprenditori arrivano». Sempre a proposito di Malpensa: Roberto Maroni chiede di celebrare il secondo consiglio dei ministri proprio lì, visto che «Berlusconi ha proposto di fare il primo a Napoli per l'emergenza rifiuti». Nel nuovo esecutivo del Cavaliere ci sarà spazio per il Senatur: «Mi costringono con i fatti. Il Senatur è in mano», sorride il diretto interessato. Prima di infilarsi nella Volvo verde, diretta verso la sua casa di Genova, Bossi parla di Maurizio Para-

**DI NUOVO MINISTRO**  
Umberto Bossi durante il discorso di Pontida, tenuto a poche centinaia di metri dal prione dei tradizionali raduni. Il leader leghista ha tuonato: «Siamo pronti per sferrare il colpo mortale al centralismo canaglia romano e italiano». Parole che non sono piaciute al Partito democratico che ha bollato le frasi del Senatur come «inaccettabili e veegggnose». Ieri, i candidati della Lega hanno giurato davanti all'abbazia di Pontida, in una cerimonia con tanto di costumi d'epoca. A Pontida, il 7 aprile del 1967, ventotto comuni decisero di dichiarare guerra al Barbarossa. Roberto Calderoli ha spiegato: «Gli altri promettono, noi giuriamo». Tra un mese il Carroccio tornerà nel comune bergamasco «per festeggiare la vittoria». *Ansa*



primo il, visto che «Berlusconi ha proposto di fare il primo a Napoli per l'emergenza rifiuti». Nel nuovo esecutivo del Cavaliere ci sarà spazio per il Senatur: «Mi costringono con i fatti. Il Senatur è in mano», sorride il diretto interessato. Prima di infilarsi nella Volvo verde, diretta verso la sua casa di Genova, Bossi parla di Maurizio Para-

diso, la show girl che prima aveva denunciato il mancato rinnovo della tessera leghista «perché sono trans» e poi, dopo aver raggiunto l'Umberto a un comizio a Padova, aveva avuto una crisi isterica (con tanto di svenimento) perché non era riuscita a salutarlo: «Alla Lega ne capitano di tutti i colori, anche i travestiti». E poi: «Le

tessere le possono avere tutti, ma poi si deve lavorare e dimostrare di credere nel movimento».

### NOROMA

Il capogruppo leghista nel Comune a Milano, Matteo Salvini, mette in mostra la maglietta: «Non mi fido del romano, io voto padano». Il leader della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti, distribuisce il nuovo gadget aeroplanini gonfiabili col simbolo della Lega e lo slogan: «Fa volare il Nord». Roberto Calderoli sfotte Veltroni: «Porta sfiga». Bossi si è appena messo in viaggio, quando da Roma iniziano a piovere le reazioni del Pdl. Vincenzo Vita: «Inaccettabili gli insulti di Bossi». Giovanna Melandri: «Violenza leghista preoccupante». Gianni Pittella: «Inquietante». Walter Veltroni: «Mi sarebbe piaciuto aversero giurato Sul Tricolore». In serata, l'ex presidente del Pdl di Venezia Giulia, Alessandra Guerra, ha annunciato l'addio alla Lega. Decisione che non ha alcun legame col giuramento di Pontida. Roberto Maroni si è detto «dispiaciuto».

### G8 DI GENOVA

## Fini: «L'ultrasinistra attaccò il cuore dello Stato»

Gli eventi del G8 di Genova nel 2001 furono «un attacco al cuore dello Stato»: lo ha affermato Gianfranco Fini, leader di An, parlando ad un comizio del Pdl a Grosseto. «Sostenere le forze di polizia - ha spiegato Fini, riferendosi ai programmi dei partiti - vuol dire che è inaccettabile fare quello che ha fatto qualche esponente della sinistra più radicale, ovvero pretendere la Commissione parlamentare d'inchiesta per capire che cosa accadde a Genova, perché cosa è accaduto a Genova lo ha capito il mondo intero, che ha capito chi erano gli aggressori e chi gli aggressori. Gli aggressori erano la polizia e i carabinieri, gli aggressori erano gli eversori in servizio permanentemente effettivo». Fini ha

quindi fatto riferimento alle indagini che riguardano alcuni agenti accusati di violenza nei confronti dei manifestanti: «Se qualche agente, in qualche particolare caserma, ha avuto dei comportamenti personali che non sono stati rispettosi della legge, è giusto che ne risponda alla Magistratura. Ma è intollerabile che la sinistra più radicale dica che occorre fare chiarezza, che addirittura ipotizzi Commissioni d'inchiesta che avrebbero il solo esito di confondere ed oscurare una verità: a Genova ci fu, da parte dei gruppi armati o comunque eversivi dell'ultrasinistra, un attacco al cuore dello Stato, e l'intentivo, in alcuni casi la manifesta volontà di aggredire le forze di polizia».

### L'intervento

#### ■ ■ ■ MATTEO MION

Grazie Senatur per aver portato un po' di pragmatismo in Veneto. Dopo le butiale veltromiane, sempregiava un gran malessere nei confronti della Casia. Mala tua figura, oggi un po' più acciaccata che allora, è sempre all'altezza. Un leader di razza con addosso i segni del mille scontri nell'agone della politica. Un condottiero degno del rispetto che si deve a chi è ferito durante le operazioni di battaglia. Parole poche, voce roca e caurisma. Dieci anni fa alle adunate di Pontida, così come l'altro giorno a Padova. Tre concetti espressi con quella difficoltà di favella che ora ti affligge, ma che ti rende ancor più mirabile. Federalismo fiscale, no voto agli immigrati, no moschee. Hai risposto al mittente della demagogia l'immagine dell'illustriatista trasterverino in patria da cine-

matografo e l'ancor più triviale suo candidato Calero. Eri proprio a Padova la sera precedente al tuo maledettissimo malessere. Piovava a dritto e tu tuonavi contro l'otto per mille alla Chiesa proprio nella sala conferenze di proprietà della Compagnia delle Opere nella più bigotta delle città italiane. Solo tu ti permettevi simili prodezze. Il giorno successivo in tarda mattinata apprendo la notizia che mi raggiunge il sangue nelle vene: Bossi, ricoverato d'urgenza, è grave!

Mi han sempre detto che scherzare con i Santi non porta bene, ma non li pensavo così frascioli. Così ti sei preso una botta tremenda. Di quelle che accoppiano un toro. Ma non ti sei perso d'animo. Indomabile nella politica e nella vita. Hai commosso tutti. Con la camicia verde, le ampolle dell'acqua del Po, il foulardino di Alberto da Giussano, la tua impetuosa ora-

tonia. Quella fatta di pathos e lealtà. Talvolta anche di scontro con l'avversario di turno, ma mai di butiale, bonus e manfrine simili.

Così lassù, chi s'era adriato perché gli avevi toccato il portamonete, chia ascoltati e ti halasciato guagghi tra noi fallaci terreni. Poi ci hai messo la tua irresistibile carica umana e sei tornato in sella. Ed eccoti, l'altro giorno, ancora a Padova nella città del Santo (sempre loro eh). L'affaticato scrocchiare del tuo verbo ti rendereva stitico. La gente veneta ti vuole sulla sella governativa, ambasciatore delle istanze del Nord. Perché il Veneto da Roma e dai suoi Soloni chic non cerca proprio nulla. Desideriamo solo essere lasciati in pace degli inganni di chi ha cambiato l'insegna della bottega oscura. Da chi ha dismessa la falce e il martello per ammantarsi di una botanica patina democratica. Vade retro Veltroni. Qui abbiamo

poche idee, esattamente come quelle del Senatur e del Pdl: federalismo, controllo dell'immigrazione clandestina e un no alla costruzione di edifici di culto che diventano ghetti d'impunità. Lei Veltroni stenga bonus, salati sociali, moschee e tutto l'armamentario di demagogia social popolare. Anzi se le porti nelle regioni illuminate dal vostro assistenzialismo.

Quelle che poi spalmano su di noi i debiti che contraggono per mantenere i privilegi alle cooperative rosse. A noi lasciateci Silvio, l'Umberto, i Gentilini, i Trosi e le loro idee: spicce e concrete. Siamo persone semplici e noi. Ci accontentiamo. La spesa ce la facciamo da soli senza i bonus "democratici" e demenziali. Non vogliamo panem et circenses. Noi vogliamo sicurezza, federalismo e libertà. Voi solidarietà, assistenzialismo e statalismo. Nessun problema, fate pure, ma tenetevele. Solazzatevi pure in Emilia, in Toscana, a Roma. Qui no. Fiori dalle balie. Qui è tornato il Senatur!

## Vade retro Walter: qui ci teniamo stretti l'Umberto